Spettacoli

«Johnny Stecchino» esce negli Usa col finale censurato

[illegible] *Johnny Stecchino* [illegible] di Roberto Benigni [illegible] New York per la campagna promozionale del suo film [illegible] in Italia. Il distributore [illegible] *Johnny Stecchino* [illegible] *Mediterraneo*.

In due festival trovano spazio i film nazionali «esclusi» dalla Mostra di Venezia A Viareggio sono piaciuti «Tra due risvegli» di Fago e «Viaggio verso Est» di Cino che non avrebbero sfigurato alla Biennale. Ma altri titoli sembrerebbero smentire la ripresa del nostro cinema

Qui accanto una scena di «Tra due risvegli» di Amedeo Fago. A destra «Nessuno» di Francesco Calogero, due dei film presentati a Viareggio. A centro pagina «Per non dimenticare» di Massimo Martelli passato a Sorrento

Incontri internazionali, i registi «di casa» deludono. Quasi tutti

Ma a Sorrento col Messico perdiamo 4-1

Volevamo essere al Lido

La rivincita dei film italiani esclusi da Venezia. Divisi tra Europa Cinema e Sorrento i nostri giovani autori rifiutati da Pontecorvo si sono presi un piccolo risarcimento. Non tutti sono belli anzi alcuni decisamente brutti ma rivelano una certa vitalità creativa. Tra i titoli viareggini spicca *Viaggio verso Est* di Beppe Cino storia di un fotografo italiano di sinistra che fa i conti in Bulgaria con la fine del comunismo

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Largo agli esclusi. Tra Europa Cinema e Incontri di Sorrento (di cui riferisce qui accanto Ugo G. Caruso) i film italiani rispediti al mittente da Pontecorvo hanno potuto prendersi una piccola rivincita di pubblico e di critica. E in qualche caso se la meritavano film come *In viaggio verso Est* di Beppe Cino o *Tra due risvegli* di Amedeo Fago non avrebbero sfigurato nella «Vetrina» del Lido al posto di qualche titolo aggiunto all'ultimo momento un po' come di rito in amicizia.

Tutto sommato Felice Laudadio che quest'anno ha pilotato un'edizione tutta in economia (perciò ribattezzata «Otto e mezzo») del festival viareggino può ritenersi soddisfatto da una rassegna cinematografica insestita in cui si da spazio anche ai titoli più inconsueti della produzione italiana spesso bersagliandosi qualche critica di troppo ma la risposta positiva del pubblico dovrebbe convincere gli amministratori locali a non disfare della rassegna.

Di sicuro non si aspettavano un'accoglienza così calorosa gli autori di *Tra due risvegli* approdato a Europa Cinema in uno strano clima di «disastro annunciato». «Troppo ambizioso e ultrafagiolino» dal nome dello psicoanalista Massimo Fagioli stretto collaboratore di Bellocchio) assicurava il tam tam malizioso. E invece questo secondo film del regista scenografo Amedeo Fago si inserisce con una sua vena originale in quel cinema dell'irrequietezza così poco frequentato dagli autori italiani. Si ha l'inganno quando una donna diventa l'immagine ideale» assicura alla bella psichiatra intervistata dal giornalista cinefilo Franco Castellano l'invaghito dell'architetta Silvia Cohen che ogni settimana va a Genova per lavoro. Il giornalista scopre al telegiornale che il treno su cui era imbarcata la donna è deragliato: forse è morta forse no. Disperato l'uomo non poteva immaginare che il chirurgo Ivano Marescotti che l'ha operata (e salvata) fosse un suo amante. Ambientato tra Roma e la villa ligure del chirurgo dove avviene l'imbarazzante confronto *Tra due risvegli* risente ovviamente di un certa urgenza psicoanalitica e nell'impianto teorico un po' sentenzioso lascia vivere spazio ad un racconto piuttosto sensibile. Peccato che Fago abbondi in visioni oniriche e nudi simbolici condendo il tutto con un'eccesso di musica classica (e si sente il suo film laddove l'avevo sulle coincidenze della vita e sulle incognite dell'inconscio coglie il lemmi reali delle relazioni di coppia e li restituisce senza di dia calte.

Dentro lo stesso solco si situa e ben vedere anche *Nessuno* di Francesco Calogero opera terza dopo *La gentilezza del tocco* e *Visioni private* di questo atipico cineasta messinese che lavora in coppia con lo sceneggiatore Ninni Bruschetta. Film non realistico affollato di riferimenti letterari e di ascendenze colte immerso in un universo simbolico che l'autore presenta così citando l'immancabile Pessoa «Non voglio niente altro dall'evitare di assistere ad essa». Come capita al protagonista Roberto De Francesco studente in giacca blu e stemmetto del improbabile «Convitto James Joyce» che risponde alle inghiere del bulletto alla Sgarbi Davide Bechini forse al suicidio della madre semplicemente estraniandosi dal mondo. Non parla non reagisce forse nemmeno registra mentre tutti si aprono per essere «qualcuno» un suggestionato dall'*Odissea* con Bekim Fehmiu che vide da bambino in tv sogna di essere nessuno. Il portarlo alle estreme conseguenze quel gesto di protesta senza nemmeno trovare nel l'amore incestuoso verso la sorella registra un'anti eroe al vuoto che lo possiede.

Calogero & Bruschetta compongono un film «fuori da tempo» che ha il difetto di voler essere troppo intelligente non è tanto il citazionismo sfrenato (Flaubert Durkheim Pessoa Bergman Sartre Blumenberg Dickinson) a infastidire quanto il carico di problematiche irrisolte che i due autori mettono sulla bilancia. Il lettore affonda nel magma nel mare dell'oggettività indifferenziata nel labirinto scrive un'ora Calogero. Ed è davvero difficile stargli dietro anche perché le motivazioni del personaggio quel suo muoversi come un *testos* dei nostri problematici tempi si perdono nell'evocazione di uno stato esistenziale impalpabile. Peccato perché c'è un'idea di cinema non banale nell'impianto di *Nessuno* un'ottimo simbolo fotografico un'intelligente delle musiche un lavoro inconsueto sulle facce e le occhiaie degli attori (e se ne lo erezia l'ant. Della Rovere Sergio Castellitto Andrea Prodan).

A proposito di verbi bisognerebbe lodare la cura con cui Fredani ancora una bulgara ha seguito il suo film in *Viaggio verso Est* che Beppe Cino propone come un'riflessione sul crollo del regime fedele ed ideologico sovietico e specularmente sullo sbandamento che quel crollo ha prodotto in Occidente. Chi viaggia verso Est cioè controcorrente è il fotoreporter di sinistra Massimo Venturiello (stata tra *Cuori* e *Il ma nifesto*). A cavallo della sua fuori strada di lusso l'uomo approda a Sofia con l'aria di chi non crede allo sfacelo ideologico ma l'amico bulgaro. Prodan lo stoppa subito «Tutti uguali voi italiani venite qui e ci insegnate cos'è il comunismo. È stata una fortuna per voi averlo solo sognato». Comincia così la scoperta di una Bulgaria molto poco sovietica pragmatica e capitalistica piena di jeans e di belle ragazze in minigonna. E proprio una di queste l'incantante dancing night per ricchi Ernestina Chinova si aggrega al duo tentando le ultime difese del fotografo che intanto si è innamorato di lei.

Se il sottofinale tragico risulta un po' fumoso è interessante l'andamento che Cino imprime al suo film uomo di sinistra alle prese con lo sbriciolamento dell'utopia marxista. Il regista si sente un po' come il fotografo quando visita il magazzino pieno di vecchie statue di regime. Ci sono pagine belle in *Viaggio verso Est* come l'incontro col vecchio comunista che parla inghiere dello stalinismo il duetto con il prete ortodosso che nasconde gli ex voto nella pagliaio nonché l'ultima scena con il fotografo che ascolta con una punta di commozione dolente la cassetta con *L'internazionale* registratale dalla ragazza (A te fura piacere sentire ciò che non vogliamo dimenticare). Film girato in economia non sempre ben recitato e scritto ma animato da un'vena sincera. *In viaggio verso Est* non ha ancora distribuzione chissà che la prima a Europa Cinema non gli porti fortuna.

Se Beppe Cino va in Bulgaria per interrogarsi sulle macerie del comunismo Fabio Bonzi trova a Mosca le scenografie a basso prezzo utili a ricreare il Sacco di Roma del 1527. Il suo film si chiama *Oro* ma è piuttosto la carne martoriata dalla lebbra e trafitta dalle spade a farla da padrona in questa metafora sulla creatività artistica cucita addosso al pittore precaravaggesco Franco Nero. Ridotto in catene dal capo lanzichenecco Andreas che s'è goduta la sua amante modella Gesuina l'artista si muove inebetto tra le violenze dei mercenari cercando dentro se stesso un nuovo modo per fissare sulla tela l'orrore del tempo. L'arte nasce smunta e rognosa grida e intanto papa Clemente VII interpretato a un passo dalla macchietta dal «matematico napoletano» Carlo Cecchi fa fondere il suo oro in attesa di tempi migliori.

Sangue e bubboni amplessi selvaggi visioni infernali cavalli diversi sparsi e colori ocra muovendosi tra Ken Russell e Paul Verhoeven il regista Fabio Bonzi punta sulla «terribilità» dell'epoca per estrarne un'allegoria ammonitoria sull'impotenza dell'arte. Ma troppo spesso sprofonda nel ridicolo e le musiche russo tomiriantanti raddoppiano l'effetto. Peccato perché di film in costume non se ne fanno quasi più.

UGO G. CARUSO

SORRENTO. Italia-Messico 4-1. Non è il titolo di un film dei tanti «novissimi» del cinema italiano. È il risultato del terzo incontro disputato dalla Nazionale italiana contro i padroni di casa ai Mondiali del '70. Esito che dischiuse le porte al l'epica semifinale con la Germania gemellata nel ricordo di una generazione e tutta una stagione sociale e politica formidabile. Se idealmente quella partita si fosse potuta rigiocare qui a Sorrento tra la selezione dei film messicani e quelli italiani il risultato con tutta probabilità sarebbe stato invertito. Se infatti come riferito negli giorni scorsi la cinematografia messicana pur senza folgoranti rivelazioni individuali o di tendenza c'è sembrata nella selezione sottoposta da Valerio Caprara vitale varia finalmente riscattata dalla piattezza e dalla volgarità che ne avevano segnato gli ultimi decenni l'«rappresentativa» italiana non è riuscita a dissimulare l'appartenenza ad una sorta di terza serie della nostra produzione.

Il giudizio non è eccessivamente impietoso se si pensa che Sorrento si colloca immediatamente dopo la «Vetrina» veneziana dedicata alle opere prime e seconde in contemporanea al viareggino «Euro paCinema» e appena prima del Festival Cinema Giovani di Torino consolidatosi negli anni come il trampolino di lancio di nuovi autori più interessanti e destinati a durare anche facendo a meno delle insistenti lusinghe lagunari. Penalizzati dunque dal calendario quasi obbligato gli Incontri di Sorrento dovrebbero per questa e tante altre ragioni non ultima il probabile sfollamento dei troppi festival da libri paga ministeriali avviare una salutare riverifica sul proprio ruolo indulto vieppiù appannandosi a causa delle troppe mediazioni dei reiterati tentativi di compiacere la classe politica locale e infine di riti di moda un'anacronistico e troppo dispendioso superuomo nobile decaduto.

Non è stato dunque agevole per la giuria composta da Marcelloni Massimo Ghini Giuliana De Sio Domenico Procacci ed Enzo Monteleone individuare un film meritevole del consueto Premio De Sica. Alla fine è toccato a *Dall'altra parte del mondo* di Arnaldo Catinari che ha realizzato in effetti un film corretto e professionale in un bianco nero fin troppo rivelatore delle asperazioni autorali ma sostanzialmente incapace di avvicinare la storia sui sentieri meno battuti avvalendosi piuttosto di un'espunto umorale pur nient'affatto banale.

Tutto comincia col casuale incontro tra Aurelio uno solitario e tantomeno ritirato solitario mentre in un paese della costa adriatica dopo aver lungamente vissuto in Africa e in Iran si sente che una ragazza vive nel loro [illegible] convincere [illegible] a [illegible] Porfirio proprio [illegible] del governo [illegible] Italia [illegible] stagione [illegible] brati anni Sessanta.

Accanto [illegible] tante selezioni [illegible] di Massimo Martelli [illegible] *mezzanotte* [illegible] tempo [illegible] soppiù della [illegible] zione [illegible] Bolognesi [illegible] del personaggio [illegible] da Giuseppe [illegible] sfuggite [illegible] dell'esistenza [illegible] tissuto [illegible] Nella [illegible] Perla [illegible] Vite [illegible] Sergio Emilio [illegible] Gianni Cavallo [illegible] Giuliano D'Angelo [illegible] gesta [illegible] che per [illegible] cerca il film [illegible]

Italiani brutta gente? I critici dicono...

Adriano Aprà sull'«Avanti!» accusa: recensioni troppo benevole per una cinematografia insulsa che sta colando a picco. I colleghi: «Il problema esiste, però...»

ROMA. Ma con chi ce l'ha il direttore della Mostra del nuovo cinema di Pesaro Adriano Aprà. Proprio vero come l'ha scritto ieri sull'*Avanti!* che i film italiani appena usciti nelle sale con l'eccezione di *Morte di un matematico napoletano* non meriterebbero alcun discorso critico tale è la miseria del loro approccio al cinema alla realtà e che quindi di fronte alla tolleranza che si stampa più larga di fusion tendono riservare al nostro giovane cinema diventa necessario essere espliciti.

Certo lui è esplicito siccome «questo atteggiamento di ottimismo e tutto costringe sia il pubblico a creare falsi valori e tende a nascondere quelli più autentici. Aprà stronca impietosamente tutti i film veneziani in nome del buon gusto invocando come antidoti *Contratto* e *Mamila Falonia Blanca*.

La requisitoria vale quello che vale anche perché Aprà non è nuovo a queste sparate. La Pasian contrario quando uscì *Il ladro di bambini* lo giudicò molle e sfocato polemizzando con chi – praticamente tutta l'estate stampa italiana – aveva plaudito alla prova di Amelio.

Il buon gusto e insieme solo porta dietro dalla rivista non può essere un metro di giudizio commenta il critico del *Indipendente* Giovanni Grazzini. In ogni caso i film sembrano proprio che critici siano stati benevoli nei confronti dei giovani autori italiani. Onelli di Aprà mi sembra una polemica di provenienza una guerra fra poveri. Fra sfiziosi il giudizio del critico del *Tempo* Gian Luigi Rondi. Il cinema italiano non è affatto moribondo come pensa Aprà. Nessuno di noi critici recuperebbe di salvarlo solo per carità, altri se pensasse che fosse imbarcato su un relitto che affonda. Certo quando si tratta di un'operazione [illegible] di non spezzare le gambe ma di guardare [illegible] generale [illegible] Credo di fare onestamente opera di educazione delle spettatore. Se qualcuno pensa [illegible] probabilmente non [illegible] critico.

I colleghi [illegible] giovani [illegible] [illegible] invidia [illegible] Non [illegible] invece [illegible] troppo intelligenti [illegible] controllo [illegible] distrosi [illegible] rosse [illegible] di Aprà [illegible] *Dall'altra parte del mondo* [illegible] Aprà [illegible] come [illegible] Pervinto e Segre [illegible] mi sembra [illegible] critica [illegible] altri [illegible] Sarà un [illegible] compostezza [illegible] critico.

[illegible] per [illegible] *Messaggero* [illegible] Aprà [illegible] [illegible] Mazzocca Mar [illegible] Grazzini [illegible] [illegible] Aprà [illegible] [illegible] Mazzocca [illegible]